

Esaminate le bollette rilasciate dal «signor miliardo»

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Perché la Jugoslavia si darà una nuova Costituzione

A pagina 2

A pagina 3

Oggi il Consiglio dei ministri

A Civitacastellana

Sulle Regioni aperto

dissenso DC-PSI

La posta in gioco

NON CREDO ci sia bisogno di sottolineare ulteriormente la gravità della posizione assunta dalla Democrazia cristiana sulle Regioni. Persino un conservatore e anticomunista acido, quale il Salvatorelli, ne è rimasto scandalizzato e ha scritto: «Pretendere di subordinare l'istituzione delle Regioni, sancite da una Costituzione entrata in vigore quindici anni fa, al contegno futuro di questo o quel partito nei consigli regionali, o in qualsiasi altro campo dell'azione politica quotidiana, era quanto di più incostituzionale si poteva immaginare».

Noi aggiungiamo che gli altri partiti del centro-sinistra, dai repubblicani ai compagni socialisti, scontano oggi l'errore di avere accettato o subito questa posizione della DC. Non respingendo subito, e nettamente, la pretesa democristiana di condizionare l'istituzione delle Regioni alla garanzia del PSI di rompere le maggioranze di sinistra nei futuri consigli regionali — essi hanno messo il dito in un ingranaggio infuocato. I dorotei ne hanno allegramente profitto; ed eccoli allora dopo la relazione di Nenni al Comitato centrale del PSI, mettersi a strillare che le garanzie date non erano sufficienti e avanzare addirittura la richiesta esplicita di rimandare le Regioni ad altri tempi.

Quanto al famoso «accordo di legislatura» proposto da Nenni, le condizioni indicate dal Consiglio nazionale d.c. sono ancora più pesanti. Si chiede al PSI l'adesione alla concezione democristiana dell'atlantismo e dell'ordine pubblico; e Moro si è spinto sino a rivendicare la rinuncia del PSI alla «mortificazione collettivistica». Si vuole quindi dal PSI una vera e propria abiura, con relativo atto di contrizione.

TOGLIAMO PURE a queste prepotenti richieste quanto è dovuto ai giochi di corrente, alla tradizionale insaziabilità democristiana, alla paura della concorrenza della destra liberale e fascista. Resta il carattere del tutto subalterno con cui viene oggi clinicamente prospettata l'alleanza col PSI. Resta una interpretazione del programma presentato a marzo, la quale mira apertamente a svuotarlo di ogni contenuto e proposito rinnovatore, e tutto colloca nel rigido mantenimento delle posizioni egemoniche della DC, aprendo in questo modo nuove e serie contraddizioni anche con le forze che all'interno stesso della DC si battono su posizioni più democratiche. A questo proposito noi insistiamo a considerare esemplare (in senso negativo) l'atteggiamento del gruppo dirigente d.c. nelle questioni agrarie. Il contenuto delle leggi agrarie, quale è stato annunciato da Moro, è uno dei fatti più gravi emersi dal Consiglio nazionale democristiano; non solo perché rifiuta fondamentali rivendicazioni dei sindacati e delle associazioni contadine (riforma contrattuale, diritto di esproprio e fissazione del prezzo di vendita a favore dei mezzadri, nuove strutture di mercato ecc.), ma più ancora perché stempera e ingabbia tutto entro un pesante meccanismo burocratico. Ciò che si spinge è l'idea stessa di riforme, che danno nuovi poteri di contrattazione alle forze popolari e che perciò rappresentano una rottura democratica, un passo avanti delle coscienze, della lotta, dell'organizzazione delle masse.

Per sgradevoli che siano, questi sono gli orientamenti risultanti dal Consiglio nazionale democristiano. Non sorprende che essi abbiano suscitato amarezza ed allarme anche in gruppi che finora avevano accusato noi comunisti di essere troppo sospettosi e critici verso la DC. E però questo non basta. Il problema vero è quello della lotta che deve essere condotta per battere la linea morodorotea.

SI SCRIVE — e anche l'Avanti! lo scrive — che noi comunisti proponiamo una linea di protesta sterile. Guardiamo in concreto chi è che propone una linea sterile: guardiamolo alla luce dei fatti attuali. La tattica del gruppo dirigente d.c. per le Regioni è quanto mai scoperta: esso ha accettato la presentazione di determinate leggi per le Regioni con il proposito di insabbiarle nel dibattito parlamentare, soprattutto mettendo all'ultimo posto l'approvazione della legge elettorale, che è la chiave di tutto l'edificio.

C'è un modo per sconfiggere questo piano: è quello di chiedere e di imporre prima di tutto la discussione e l'approvazione della legge elettorale e della legge finanziaria, e cioè delle due leggi che sono sufficienti per consentire alle Regioni di cominciare a funzionare. Questa battaglia va data

Pietro Ingrao

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Togliatti leggermente indisposto

Il compagno Palmiro Togliatti hanno ordinato una settimana di riposo. Pertanto un comunicato dell'Ufficio sono stati annullati per quest'anno del PCI — e legger- sta settimana tutti i suoi mente indisposto. I medici impegni di lavoro.

L'inaugurazione dell'anno Accademico a Roma

Protesta all'Ateneo



Durante la cerimonia inaugurale del 660° anno accademico dell'Università di Roma — presenti il Presidente della Repubblica e i rappresentanti del Parlamento — alcuni gruppi di studenti hanno teso sulla galleria dell'aula magna due striscioni che riassumono le ragioni della agitazione in corso negli Atenei. Il ministro Gul ha rinunciato a pronunciare un discorso al termine della manifestazione. Nella foto: Uno degli striscioni.

(1 pag. 3 il servizio)

Nuove proposte di Krusciov per Cuba

I colloqui tra Adenauer e Kennedy

NEW YORK, 15. Mentre proseguono i contatti fra il segretario dell'ONU e i rappresentanti dei Paesi interessati direttamente alla crisi cubana (oggi U Thant si è incontrato con Carlos Lechuga e si è accordato per un colloquio con Kuznetsov in serata), si sparsa la voce che Krusciov con una lettera al Presidente americano abbia proposto di ritirare dall'isola i 20 o 30 bombardieri a reazione «U-28», che il governo di Washington considera «armi offensive» (in quanto capaci di trasportare — all'occorrenza — bombe atomi-

che), chiedendo, come contropartita, garanzie molto serie per assicurare nel futuro l'indipendenza cubana; garanzie così serie, anzi «graves», si dice enfaticamente in alcuni ambienti di Washington, che il governo americano «non si potrà impegnare tanto facilmente a rispettarle».

In che cosa consistano tali garanzie non si sa esattamente, ma è probabile che si tratti in primo luogo della fine del blocco navale, e quindi anche della rinuncia a promettere, a finanziare, ad appoggiare (Segue in ultima pagina)

Un messaggio di Castro a U Thant

NEW YORK, 16 mattina. A tarda sera, ora, stanotte, si è appreso che Fidel Castro ha fatto pervenire al segretario generale dell'ONU, U Thant, tramite il delegato cubano alla Nazion Unite, Lechuga, una dichiarazione sulla crisi cubana. Il testo del messaggio sarà reso noto oggi pomeriggio alle 16 (ora italiana) secondo fonti attendibili. Castro avvertirebbe nel documento che se gli Stati Uniti continueranno la sorveglianza aerea di Cuba gli aerei impiegarono per la loro azione potranno essere abbattuti.

(Segue in ultima pagina)

Nenni chiede garanzie - Il MSI annuncia l'ostruzionismo - Oggi iniziano due giornate di lotta contadina proclamate da CGIL, UIL, CISL e Alleanza

Il problema delle Regioni e le questioni contadine — iniziano oggi le due giornate di lotta proclamate da tutti i sindacati e dall'Alleanza — sono al centro della discussione e della lotta rese più acute in questi giorni dai contraccolpi dei risultati del Consiglio nazionale democristiano.

L'iniziativa del PCI, che ha sollevato in Parlamento, immediatamente, il problema di una rapida discussione e approvazione delle Regioni, ha messo fortemente in imbarazzo la DC e ha favorito l'emergere di elementi di chiarificazione in altri partiti.

Oggi, il Consiglio dei ministri si occuperà delle leggi regionali. E, contemporaneamente, i «dorotei» stanno cercando affannosamente di guadagnare tempo, per sabotare l'eventuale presentazione delle leggi e impedire l'approvazione. Nella loro affannosa ricerca di pretesti per ritardare la discussione sulle Regioni al «morodorotei» è giunto ieri, puntuale, l'aiuto del MSI. Non si sa ancora se in seguito a precisi accordi fra missini e «dorotei», ma certamente in perfetta contemperanza di interessi decisi anche dagli altri, ieri il gruppo parlamentare neofascista ha deciso di attuare «una inflessibile opposizione parlamentare ai progetti regionali, ostacolando, con tutti i mezzi consentiti, l'approvazione da parte del Parlamento della costituzione delle regioni nel corso dell'attuale legislatura».

Quindi, un altro annuncio di ostruzionismo della estrema destra che la Camera si trova dinanzi e che, indubbiamente, sarà sfruttato dalla DC (come avvenne per la nazionalizzazione) per imprimere un'altra frenata al dibattito.

LA DIREZIONE DEL PSI. Ieri la Direzione socialista si è riunita e ha discusso il problema delle regioni. Nel comunicato finale si afferma che «il programma di centro-sinistra, sul quale il PSI si è impegnato, costituisce un insieme organico». Il comunicato nota che il recente dibattito democristiano ha «confermato all'interno della DC la presenza di forze che non intendono sostanzialmente impegnarsi per l'approvazione di tutte le leggi necessarie all'attuazione delle regioni entro il termine concordato e cioè entro la fine della presente legislatura».

Il PSI — prosegue il comunicato — ha osservato lealmente i propri impegni: esso chiede che da parte della maggioranza si sia un altrettanto fermo impegno per rendere possibili l'approvazione delle leggi regionali». La Direzione del PSI chiede, quindi, un incontro politico fra i partiti per chiarire l'entità di tali impegni e la volontà politica indispensabile per vincere ogni resistenza e opposizione.

La risoluzione è stata approvata a maggioranza, col voto contrario della sinistra Vecchietti ha dichiarato che il no della sinistra è stato determinato dalla mancanza, di un giudizio politico sul Consiglio nazionale de malgrado la grave presa di posizione dell'on. Moro. Vecchietti ha anche dichiarato che la sinistra è d'accordo sull'incontro fra i segretari dei partiti.

Nenni, nel suo intervento, aveva sottolineato che il Consiglio nazionale di rivela l'insufficiente volontà di voler attuare fino in fondo il programma. «Tutto ciò — egli ha detto — non può essere evidentemente accettato e giustificato da parte del PSI».

Egli ha affermato che l'incontro fra i partiti dovrà verificare la volontà reale di tutti di approvare tutte le leggi per le regioni. Giudicando i lavori del Consiglio nazionale de Nenni ha definito positivi gli interventi di Fanfani, Sullo, Pastore, Forlani e ha considerato «contraddittoria» la posizione dorotea, che — secondo Nenni — deriva probabilmente da preoccupazioni tattiche.

Per la sinistra hanno parlato Vecchietti, Valori e Lussu. Vecchietti ha affermato che le conclusioni del Consiglio nazionale spostano la politica di verso posizioni di «neo-centrismo» in un contesto politico che vede l'accentuazione dell'atlantismo e dell'anticomunismo. Lussu ha sottolineato la impossibilità socialista di aderire alla politica atlantica, secondo le richieste di Moro. Valori ha affermato che il programma non sarà attuato il PSI dovrà denunciare la sua adesione alla maggioranza e fare appello al corpo elettorale.

LE LOTTE NELLE CAMPAGNE. Il nodo politico costituito dalle questioni agricole e dalle rivendicazioni contadine viene riproposto da un vasto movimento unitario nelle manifestazioni che si svolgeranno oggi e domani in tutto il paese. CGIL, CISL, UIL e Alleanza contadina — promotrici delle manifestazioni e degli scioperi odierni — si trovano per la prima volta a rivendicare sostanzialmente le stesse cose.

Enti di sviluppo regionali dotati di capacità di intervento nelle strutture agrarie; effettivo superamento non solo della mezzadria ma anche dei contratti di affitto e di colonia per risolvere i problemi dell'agricoltura del Mezzogiorno; profonda riforma delle norme giuridiche che regolano il settore; equiparazione del trattamento previdenziale e assistenziale del settore agricolo a quello degli altri settori.

(Segue in ultima pagina)

Il Tevere rompe gli argini

Tempeste su tutta l'Italia



Tornerà il sole

Ogni anno si ripete la stessa storia. In autunno piove e i fiumi si gonfiano. Succede allora che da ogni parte d'Italia vengono segnalati allagamenti, ponti che crollano, frane che ostruiscono strade o abbattano case, linee telefoniche e telegrafiche interrotte, comuni o borghi isolati, treni che naufragano con mezza giornata di ritardo. Sono i danni del maltempo. Il telefono normale. E raggruppa in una rubrica, come l'oroscopo, si sa che all'inizio della primavera e all'inizio dell'inverno occorre dedicare alcuni minuti alle notizie del maltempo. C'è il bollettino della neve e c'è il bollettino del maltempo. E' un fatto normale. Perché «maltempo»?

La convinzione che quando piove si debbono essere per forza degli allagamenti, e un numero imprecisato di famiglie che rimangono senza casa, deve essere talmente radicata in certi ambienti, che un giornale romano del pomeriggio ha pubblicato con il titolo «che normalmente si verifica ad un furto, il dramma di dicembre per uno di Prama Porta assediata dall'acqua di una diga». Freddo, buio, panico, intere famiglie arrampicate sui tetti delle baracche, bambini bloccati nell'interno delle scuole mentre tutto intorno all'edificio è come se ci fosse il mare — così scrive il giornale — ponti crollati, strade interrotte, frane, appelli angosciosi ai vigili del fuoco, gente sfrattata dal temporale e dagli allagamenti, colonne di automobili bloccate. E' la decima volta che ciò accade nella Capitale d'Italia. L'anno gli abitanti di Prama Porta hanno dovuto fuggire dalle loro case allagate per tre volte in pochi mesi. Ed ogni volta la notizia

è stata pubblicata con un rilievo sempre minore. Era diventato un fatto normale.

Non siamo di parere esattamente contrario. E' normale il fatto che piova, ma non i disastri che accompagnano ogni pioggia. I ponti che crollano, le colline che frano, le fontane che scoppiano, le strade che si sfaldano, il caos in cui precipitano le città quando l'avalanga di pioggia, stanno lì a dimostrare la fragilità dell'organizzazione della vita civile nel nostro Paese, per cui bastano ventiquattro ore di pioggia per mobilitare carceri intere di vigili del fuoco o far accorrere paesi e villaggi al suono della campana a martello.

D'accordo quando torna il sole le ferite vengono medicate. I senza tetto ricevono il pacco dell'ECA e magari la visita del sottosegretario. I più fortunati spallano il fango dal pavimento e tornano nella loro casa. Le frane vengono rimosse, i pali della luce ricominciano a funzionare. Si ripara la merce su merci scolate. E si dimentica quanto è accaduto. Fino alla prossima volta, quando il telegramma trasmetterà di nuovo il bollettino del maltempo, e il solito sottosegretario tornerà a visitare i nuovi senzatetto, che spesso sono sempre gli stessi.

Ma l'idea che di fronte alla impressionante frequenza dei disastri occorra un'azione energica che possa dare una ossatura alle città sconvolte dalle caotiche espansioni, perché possano sopportare senza danni almeno un giorno di pioggia, non commo molti passi avanti. Anche se si tratta di una idea abbastanza normale.

(1 pag. 1 e 5 le altre informazioni)